

GIORNATA REP 10 NOVEMBRE - Padova

"*Hai sonno?* La formazione delle educatrici in ottica di trasmissione."

Intervento di Marzia Sgambelluri

Quelli che cerco di portarvi oggi sono alcuni punti di riflessione che riguardano il mio lavoro con i genitori di bambini di età compresa tra gli 0 e i 3 anni e ciò che queste riflessioni mi hanno portato a scegliere come pista di insegnamento presso lo IUSVE di Mestre, dove da qualche anno tengo un corso di insegnamento sulla valutazione dello sviluppo del bambino rivolto alle future educatrici di nido. La domanda che mi è stata utile come guida per orientare il mio dire in aula è la seguente: "Quali punti di intralcio e cosa invece facilita lo sviluppo psichico del bambino in un ottica di legame e quindi di trasmissione?"

Nel titolo ho deciso di lanciare una provocazione che spero sia stata colta. I genitori oggi pongono sempre più al centro la domanda del bambino e in questo senso delegano al figlio la responsabilità di prendere decisioni che non sono nella posizione di prendere.

Hai sonno? Questa, come altre richieste, sembrano alla base dell'atteggiamento che per tutto il corso dell'infanzia, il genitore tiene nei confronti del bambino, tanto che si assiste con sempre maggiore frequenza a situazioni in cui bambini molto piccoli si addormentano in tarda serata, altri iniziano la scuola dell'infanzia senza aver ancora raggiunto un'autonomia nel controllo degli sfinteri, bevono il latte dal biberon fino ai 4/5 anni, mangiano pochi piatti perchè 'quando chiedo cosa vuole per cena risponde sempre quelle 4 cose...'.
Che cosa ha prodotto questo cambiamento e cosa quindi è possibile trasmettere a chi si occuperà nella quotidianità di incontrare bambini e accompagnare genitori nel loro percorso di crescita?

Il Lacan de *I complessi familiari* ci ricorda quanto all'interno delle dinamiche familiari ciò che domina nella trasmissione e nell'educazione dei figli non è l'istinto ma la cultura. La dimostrazione più vicina alla nostra esperienza con la prima infanzia ce l'abbiamo pensando al complesso di svezzamento. Se fosse una questione unicamente istintuale quella che regola i comportamenti fondamentali che legano la madre al bambino, la loro regolazione sarebbe puramente fisiologica. In realtà nell'uomo la regolazione culturale è dominante. Anoressie mentali, tossicomanie per vie orali, nevrosi gastriche dimostrano come lo svezzamento lasci "nello psichico umano la traccia permanente della relazione biologica che interrompe."¹

Dalla mia esperienza con i gruppi di genitori che incontro in luoghi informali per incontri che hanno come tema la prima infanzia e le relazioni familiari, è sempre più frequente ascoltare le storie di mamme, in particolare, che hanno acquisito altrove, dall'Altro del sapere, da coloro che si ritengono esperti in materia di neonati, allattamento, svezzamento, sonno del bambino, degli ideali relativi al come si fa...molto lontani dall'ottica del saperci fare. Si tratta di imperativi molto lontani poi dal vissuto che li accompagna nell'esperienza del soggetto, madre, padre, figlio che sia.

Mi riferisco ad esempio all'allattamento a termine, che considera auspicabile che l'allattamento al seno si protragga il più a lungo possibile, fino ai due anni e oltre. I sostenitori ritengono si traggano dei vantaggi dal punto di vista della relazione e dello sviluppo emotivo, e si spingono a dire che la "genitorialità ad alto contatto", altro termine in voga oggi, rafforza l'autostima del bambino. Le madri che lasciano decidere al bambino quando interrompere l'allattamento, li aiutano a ricevere i giusti stimoli per una salute fisica e mentale ottimale.² Di quale bambino, di quale mamma, di quale allattamento si sta parlando?

Questo ci fa capire chiaramente come gli aspetti culturali diventino incidenti nella cura e nella

1 Lacan, J. *I complessi familiari nella formazione dell'individuo*, Torino, Einaudi, 2005

2 Sito internet Il bambino naturale

relazione che i genitori intrattengono con il bambino.

La stessa delega al bambino da parte dei genitori, può riguardare oggi il momento dell'autonomia relativa al controllo degli sfinteri o ancora il momento dell'addormentamento e gli aspetti relativi al sonno. Così entriamo nello specifico di quanto oggi sono qui a raccontarvi.

Perchè oggi il sonno del neonato è diventato un problema? Dalla mia lettura molto può essere compreso vedendo quante convinzioni aleggiano intorno a questo tema. "Mettilo subito in camera sua se no si abitua a dormire con voi e non lo metti più nella sua cameretta" "Il bambino ha bisogno di sentire la vostra presenza in continuità con la vita intrauterina" "I bambini allattati al biberon dormono tutta notte perchè sono sazi" "I bambini allattati al seno continuano a svegliarsi moltissimo, non è fame è una coccola" "Iniziando la scuola materna è più stanco e dorme tutta notte" "fino ai 3 anni il bambino non dorme tutta la notte, i risvegli sono fisiologici, porta pazienza"...potrei andare avanti ancora molto con frasi di questo genere riportate dai genitori come personali convinzioni che hanno motivato le loro scelte rispetto alle pratiche di cura del figlio. Per ognuna di queste affermazioni, ho un esempio di come tutto si possa svolgere esattamente in senso opposto, in un senso soggettivo?

Ad oggi il dubbio insistente dei genitori su cosa fare si traduce nella ricerca della risposta che viene dall'esperto e ci sono d'altra parte degli esperti che sono convinti di averla davvero la risposta. Il discorso universitario, così come inteso da Lacan, come pratica di addottrinamento, di consiglio, pedagogica, domina sovrano. Le argomentazioni degli esperti organizzano anche le parti più intime della vita privata, nel tentativo fallimentare di normalizzare il godimento. Questo tentativo dal mio punto di vista può prendere diverse forme. Da una parte la "gestione" del godimento e penso alla tecnica cognitivo-comportamentale di Estivill che non so quanti di voi conoscono e che sostanzialmente prevede un programma di estinzione graduale: i genitori devono ignorare le richieste del bambino precedenti l'addormentamento per intervalli di tempo predefiniti e crescenti, dopo i quali entrare nella cameretta, confortare il bambino per pochi secondi e quindi lasciare la stanza, fino a quando il pianto non si estingue. L'altra forma apparentemente contraria, ma con effetti altrettanto lontani da una posizione di ascolto e di etica del soggetto, nega la presenza di un godimento e quindi non lo tratta. Penso a quanti considerano normale che un bambino fino ai tre anni non dorma notti continuative, non si lasciano interrogare da un bambino che a 3 anni non ha raggiunto un'autonomia nel controllo degli sfinteri, non si lasciano sorprendere dal comportamento riluttante di un bambino di più di un anno nei confronti del cibo solido, perchè gradisce di più il latte materno.

Tutte queste situazioni che non esito a definire di sregolatezza, vanno di pari passo ad un difetto di castrazione. Il bambino che produce sintomi sta in qualche modo richiamando l'adulto alla sua funzione regolatrice.

L'insicurezza che il bambino avverte nel momento in cui l'adulto non gli chiede nulla, non lo valorizza come soggetto, è ciò che sicuramente ha un'incidenza rispetto alla questione del sonno e dell'addormentamento. Quando un bambino si addormenta, si separa e sembra abbastanza evidente che il bambino, per separarsi dall'altro, debba essere sicuro di poterlo riavere accanto appena sveglio e questo ha a che fare con la tenuta di un comportamento coerente da parte del genitore. Dall'altra è necessario che il bambino avverta di essere in grado, di avere le competenze per saperci fare e questo passa necessariamente attraverso un riconoscimento.

Cosa significa questo in un'ottica psicoanalitica? Come la psicoanalisi può orientare un insegnamento all'interno di un dipartimento di pedagogia? Si tratta dal mio punto di vista di trasmettere qualcosa dell'etica della psicoanalisi e quindi dell'etica del soggetto, interrogare un

sapere relativo alla nascita del soggetto. Il fatto che il piccolo d'uomo nasca in uno stato di immaturità fisiologica lo pone nella condizione di dipendere dalle cure dell'altro. Egli si adatta al mondo a partire dalla qualità delle cure che gli sono rivolte al fine di raggiungere una maturità fisiologica e psichica. "Il bambino passa attraverso l'altro per costruire il suo desiderio... Per trovare un sostegno al suo appetito di vivere, all'inizio della sua vita, ha bisogno di essere "adottato" dal desiderio di qualcuno che si prenda cura di lui in una maniera che non sia anonima, cioè che lo desideri come essere particolare e unico"³ questo ci ricorda Martine Mènes nel suo testo *Il bambino e il sapere*. Questo ci fa intendere come la posizione iniziale, valida per ogni essere umano, è quella in cui il bambino si situa come oggetto dell'altro. Lo sfasamento tra la domanda del bambino e la risposta dell'altro produce un'attesa nel bambino e gli indica che dipende dall'altro. Il disagio della prima non soddisfazione produce una prima separazione, una prima divisione. Da questa mancanza avrà origine il desiderio. Se il soggetto fosse interamente soddisfatto rimarrebbe inerte, in una posizione passiva. "La mancanza diventa la sorgente desiderante".⁴

Il tentativo, allora, è quello di criticizzare la cultura del "ognuno con i suoi tempi", la quale sta assumendo a mio modesto avviso una deriva preoccupante. Non si avverte la preoccupazione e l'urgenza, se vogliamo, di recuperare ciò che è un compito dell'adulto, che nel momento stesso in cui diventa genitore, volendo o meno ricopre una funzione educativa e se è vero che educare significa, come ci ricorda Lacan, rendere tollerabile la vita sociale questo significa che ci si umanizza, si diventa come tutti gli altri.

I sintomi che elencavo prima (notte insonni, ritardo nel controllo sfinterico, disinteresse per il cibo) non rendono questi bambini come tutti gli altri, li relegano in una forma di eccellenza che li disumanizza. Mi pare che siano tutti sintomi di un desiderio spento, assente. Solo un bambino che avverte esserci una mancanza può continuare a desiderare, ma se al bambino non si chiede nulla, se non gli si chiede di dormire, non gli si chiede di controllare cacca e pipì, non gli si chiede di mangiare come gli altri della famiglia ora che ha le competenze per farlo, lo si svalorza come soggetto. Lo si tiene in una posizione in cui a farla da padrona è la legge arbitraria della madre e non la legge simbolica. Ci ricorda Lacan, sempre nei complessi familiari, come il passaggio dalla nostalgia della madre a ciò che all'epoca definiva "un'affermazione mentale della propria autonomia"⁵ è ciò che permette al bambino di divenire soggetto e di aprirsi al legame con l'altro.

3 Menès, M. *Il bambino e il sapere*, Brescia, Editrice La Scuola, 2013

4 Menès, M. *Il bambino e il sapere*, Brescia, Editrice La Scuola, 2013

5 Lacan, J. *I complessi familiari nella formazione dell'individuo*, Torino, Einaudi, 2005